

Locarno

IO SONO TONY SCOTT

Nel film di Maresco la carriera dell'artista che fu amico di Holiday e di Bird



«Io sono Tony Scott» Il mucista, protagonista del film di Maresco, mostra una vecchia foto dove è ritratto insieme a Billie Holiday

La storia del grande clarinettista tra 2 mondi

Annibale Bezzan
LOCARNO

Francò Maresco ha impiegato quasi quattro anni per realizzare *Io sono Tony Scott*, la storia del più grande clarinettista del mondo, il documentario presentato in prima mondiale oggi a Locarno. Oltre due ore di lavoro sbalorditivo. Maresco, che lavora da solo dopo il divorzio artistico da Daniele Ciprì, ha riversato passione, competenza e genio nel ricostruire le vicende di Tony Scott realizzando un quadro indimenticabile. Di origine italiana, la famiglia proveniva da Salemi, Tony nasce nel 1921 in New Jersey, il suo vero nome era Antonino Giuseppe Sciacca, uno «nato per suonare il clarinetto», come affermava lui stesso. Tra i non addetti ai lavori il nome di Scott, peggio ancora di Sciacca, non dice granché. E il documentario parte da lì, dal suo ritorno in patria, poco considerato, al punto che finisce dritto in una trasmissione di Bonolis che ha il merito di portare un mostro sacro al grande pubblico, ma la

responsabilità di averlo trattato come un buffone. Va detto che Tony non era un personaggio facile, soprattutto negli ultimi anni (è morto nel 2007) era diventato logorroico e maniacale. Al punto da risultare insopportabile. Qualcuno lo ha anche preso per un millantatore. Eppure, folgorato dal clarinetto e diplomato alla prestigiosa Juilliard School, Tony ha saputo trasformarlo adattandolo al be bop. E Charlie Parker lo voleva con lui sul palco, unico bianco cui concedeva questo privilegio. Allora bisogna aprire una parentesi che parte dalla fine dell'800 quando New Orleans era il porto d'approdo di una nave che arrivava dalla Sicilia. E in quella città i musicisti delle nostrane bande di paese incontravano i musicisti neri che stavano inventando il jazz. Non che fosse tutto rose e fiori, ci furono linciaggi di italiani, sospettati di essere affiliati della Mano Nera e i siciliani erano spesso additati come «abietti, pigri, depravati e violenti». E forse questo li avvicinò ancora di più agli afroamerica-